

# La Residenza di Gorizia durante la guerra italo-austriaca

di Marco Plesnicar

## NOTA INTRODUTTIVA

Tra luci ed ombre, il centenario della Grande Guerra ha offerto l'opportunità di pubblicare alcune fonti memorialistiche locali, meritevoli di essere conosciute da un pubblico più vasto, rispetto ai consueti frequentatori di archivi e biblioteche. Le pagine di questa stessa rivista, a partire dal 2014, hanno ospitato svariati contributi dedicati a diari e cronache goriziane, notizie di prima mano dotate di quella fragrante immediatezza che sopravvive al tempo: è la «piccola storia» che sostanzia e rimpolpa l'ordine sistematico dei fatti dato dalla storiografia, lo snodo del passaggio tra la memoria individuale e la storia delle comunità.

Anche se l'anniversario è ormai trascorso, è parso utile ampliare la panoramica dei punti di osservazione sull'immane tragedia che colpì e scardinò la Nizza dell'Austria attraverso l'acuta osservazione di un sacerdote appartenente alla Compagnia di Gesù, padre

Francesco Gismano (1868–1949). Carnico, nativo di Socchieve, arcidiocesi e provincia di Udine, dunque non suddito austriaco bensì regnicolo (cittadino del regno d'Italia), pubblicò diverse operette di carattere storico ed apologetico. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale nel 1893, tre anni più tardi entrò nell'ordine gesuitico, trascorse il periodo di formazione nel Friuli austriaco pronunciando l'ultima professione dei quattro voti nel 1912. Destinato a Gorizia, dove i gesuiti erano continuativamente presenti e coinvolti nella vita pastorale cittadina sin dal 1866, padre Gismano si distinse per l'impegno a favore delle missioni estere, della catechesi e delle confessioni; per sostenere l'erezione della chiesa votiva del S. Cuore egli volle devolvere il ricavato della vendita di un suo opuscolo a stampa (1914).<sup>1</sup>

Una lettera tratta dall'Archivio Storico della Compagnia, risa-

*Don Francesco Gismano, originari da Ciarnia, l'ha scrit un pizul diario, biel che li robis suzedevin o poc dopo, di dut se che lè suzedut a Triest e tal Gurizan dal 23 di mai al 24 di zuign dal 1915. Il predi ciacara di sè in tiarza persona e nol ten nè di una nè di cheatra banda, anzi al condana cun fuarza la copadiza al front.*

lente a poco prima dello scoppio del conflitto, documenta la gioia del religioso alla vigilia dell'inizio di un ciclo di predicazione per il mese mariano nella cattedrale metropolitana, a lui affidato. Nella missiva, scritta a Cormòns il 2 maggio, egli riportava lo stato di generale confusione che si respirava in quei giorni tesi:

*«[...] Qui al confine trincee e reticolati, si lavora giorno e notte; alla pianura poco, ma sui colli circostanti molto. Il vettovagliamento riesce sempre più difficile, specialmente della farina. A Trieste l'altro giorno trovai un pane, che è terra, immangiabile. La nostra provincia è ancor la meglio provveduta. Il contrabbando qui è perfettamente organizzato sui confini. Ogni famiglia una volta*

1. F. GISMANO, *Gli uomini celebri credenti in Dio*, conferenza, Napoli, 1914, estratto dal periodico «l'Apostolato della Pregoiera» (aprile 1914). Sul retro della coperta: «si vende a favore della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Gorizia per cent. 30 la copia».

per settimana può andare nei paesi oltre il confine e prendere riso, pasta, farina fino a 5 kilogrammi. Item del pane. Anche in ferrata c'è lo scambio di merci. Che pensare, pertanto? Che è tutta una commedia questo apparato di forza, ecco ciò che penso. [...]».<sup>2</sup>

Frattanto, proseguiva, a causa dell'incertezza e della paura circa duemila tedeschi avevano già lasciato la città sull'Isonzo mentre gli stessi suoi confratelli erano in agitazione. Di lì a poco, i fatti avrebbero smentito le troppo ottimistiche previsioni del gesuita.

Il manoscritto intitolato «*La Residenza di Gorizia durante la guerra italo-austriaca*»<sup>3</sup> – messo a disposizione da un privato collezionista – è stato annotato a matita in un piccolo taccuino e redatto sincronicamente o comunque a breve distanza temporale rispetto allo svolgimento degli avvenimenti di cui tratta.<sup>4</sup> Non palesando direttamente la propria identità, l'autore scrive (e si menziona) in terza persona, a riflettere una scelta volta a garantire la massima oggettività della narrazione che egli sa di consegnare ai posteri; talora, per effetto dell'emozione o della distrazione, affiora l'io narrante in prima persona. Ragioni stringenti di economia

degli spazi hanno determinato la scelta di pubblicare una selezione della cronaca dal 23 maggio al 24 giugno 1915. Le lacune sono indicate tra parentesi quadre: [...]; sono stati altresì omessi i passaggi continenti riferimenti di non chiara comprensione o troppo legati alla vita domestica dei religiosi. Il testo è stato riprodotto fedelmente, sciogliendo le numerose abbreviazioni presenti e rettificando le sviste ortografiche, dovute alla fretta della scrittura in una condizione di certo alquanto precaria; le note redazionali sono riportate tra parentesi quadre, in corsivo, al pari delle citazioni o locuzioni in lingua latina.

Quanto al contenuto, di lettura scorrevole e piana, il lettore saprà giudicare da sé. Oltre agli eventi storici contestuali (le cruente vicende militari sul Calvario e sull'Isonzo, la progressiva distruzione della città, la crisi degli approvvigionamenti, il dramma della profuganza ecc.), si possono rilevare, in breve, alcuni motivi significativi. Tra tutti, l'evidenza che l'autore riserva alla propria azione di assistenza spirituale e materiale offerta a due categorie specifiche: i profughi friulani (destinati ad essere smistati nelle province interne della monarchia) ed i soldati italiani

prigionieri e ricoverati nell'ospedale militare della Croce Rossa, sistemato nei locali del Seminario Centrale. Altro non è che il prolungamento di una presenza costantemente viva da quasi cinquant'anni il cui risvolto sociale non va trascurato, specie nel contesto bellico in cui anche le strutture ecclesastiche diocesane sembrano travolte dall'incapacità di gestire circostanze tanto straordinarie (come egli osserva, seppur con le dovute distinzioni). Prevale dunque il carisma gesuitico che si manifesta nella rivendicazione del diritto ad intervenire per affermare, nello spregio del pericolo costante, il primato della carità vissuta e praticata *ad maiorem Dei gloriam*, secondo il motto della Compagnia. Uomo d'azione, padre Gismano non teme di misurarsi quotidianamente con la tragedia della guerra, munito di coraggio ed ironia e, forse, d'un pizzico d'autocompiacimento. Vorrebbe fare di più e ciò lo porta a criticare la lentezza della burocrazia statale nonché l'abulia da lui talora riscontrata nei confratelli alla Residenza. Contro il parere delle autorità locali, che vorrebbero risparmiargli un internamento forzato, egli resta a Gorizia quando la città sperimenta la prima devastazione dovuta alle due artiglie-

2. Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù, Fondo Provincia Veneto-Milanese, Gorizia vol. 1 Corrispondenza, lettera del padre Francesco Gismano al padre Provinciale della Provincia veneta della Compagnia, Cormons, 2 maggio 1915.

3. La Residenza ospitante la piccola comunità di sette sacerdoti era situata nell'edificio di via Cesare Lombroso n. 20 (tutt'ora esistente, si affaccia sulla rotonda di via dei Leoni); il superiore era padre Antonio Nobili; ministro padre Giovanni Bernardis; prefetto spirituale padre Isidoro Giberti; direttore spirituale al Seminario centrale padre Antonino Zecchini; padre Bartolomeo Gabrieli era curato all'Ospedale Femminile di via Dreossi; infine i padri Carlo Mercati e Francesco Gismano. Vedasi lo Status personalis et localis archidioeceseos goritiensis, Gorizia, 1915, pp. 147-148.

4. Sono pervenuti due soli taccuini: il primo copre il periodo incluso tra il 23 maggio 1915, data d'inizio della guerra italo-austriaca, ed il 31 luglio dello stesso anno. Il secondo, recante il numero d'ordine «III», parte dal 1.º settembre 1916 e termina il 31 dicembre 1917.



La stazione Transalpina durante la prima guerra mondiale.

rie contrapposte. Resisterà fino ai primi di agosto, allorché non potrà differire l'internamento e dovrà dirigersi alla volta di Graz assieme al suo superiore, continuando a soccorrere i «fuggiaschi» goriziani colà stabilirsi: «forse ci sarà da lavorare, con tanti venuti per qua».<sup>5</sup> La sua percezione del conflitto sintonizza pienamente con il magistero pontificio di Benedetto XV: anziché parteggiare per l'uno o l'altro contendente, padre Gismano non rivela alcun cedimento nazionalistico, mentre condanna senza mezzi termini i responsabili dell'eccidio, sui quali invoca la punizione del giudizio divino. La guerra si palesa ai suoi occhi come la naturale conseguenza della deviazione di una società oramai secolarizzata, sorda ai richiami della retta giustizia,

disposta a sacrificare i propri figli, innocenti ed inermi, ai cupidi interessi di pochi. L'unico modo per uscire dal baratro – sembra suggerire l'autore – è lavorare senza posa per assicurare il trionfo del diritto sulla forza bruta, ossia il ripristino del primato della giustizia concitata, sull'orma della diplomazia pontificia, intenta, senza posa, a tessere la trama e l'ordito di una convivenza civile apparentemente irrecuperabile. Assistendo al diuturno disgregarsi della Gorizia prebellica, affiora con forza l'istinto naturale della sopravvivenza individuale e collettiva, anche tra le macerie e le bombe, assieme al tentativo di mantenere un'organizzazione seppur flebile del tessuto sociale, opera che nella crisi generalizzata delle istituzioni statali

ed associative la Chiesa – in questo caso per mezzo della Compagnia di Gesù – dimostrò di saper prestare con una certa efficacia. Fu una sorta di pubblico riscatto: non va infatti dimenticato il peso del pregiudizio antigesuitico, presente in ampi strati della borghesia liberal-nazionale nella cattolicissima Austria, gravante financo sulle rive dell'Isonzo, dove le resistenze contro il ritorno dei gesuiti avevano condizionato l'apostolato di questo Ordine religioso fin dal 1866.<sup>6</sup>

#### «LA RESIDENZA DI GORIZIA DURANTE LA GUERRA ITALO-AUSTRIACA»

Maggio.

23 domenica di Pentecoste. Calma. [...] Il padre Gismano continua a predicare in Duomo il Mese di Maggio ad un

5. Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù, cit., lettera del Superiore della Residenza Goriziana, padre Nobili, al padre Provinciale, Graz, 16 agosto 1915. In attesa del definitivo riordinamento del fondo si riporta la presente nota archivistica, di carattere provvisorio. Desidero qui ringraziare, per la disponibilità offerta a chi scrive, il padre Diego Brunello S.J. e la dottoressa Maria Macchi, archivista responsabile di detto archivio, avente sede in Roma.

6. L. TAVANO, *La Diocesi di Gorizia, 1750–1947*, Edizioni della laguna, 2004, p. 116 e passim.



Kalvarienberg als Totenfeld bei Görz.

Cimitero di guerra sul monte Calvario.

buon uditorio, quantunque la gran parte dei cittadini siasi già partita, chi per dovere, chi per paura, chi per forza. Di uomini tra il 18 e i 50 anni se ne vedono pochi; tutti chiamati alle armi! I regnicoli quasi tutti partiti. [...]

27. Un vento gagliardissimo soffia da 3 giorni. Il cannone tuona da mane a sera intorno alla città. Noi in casa viviamo *de more* sotto la paterna Provvidenza di Dio. La mattina in cappella 6 fanciulli furono ammessi alla 1. Comunione dal padre Gismano. La predica del mese di maggio continua davanti ad un buon uditorio, che ogni sera viene ad ascoltare la parola di conforto. Tutti sono

agitatissimi per la sorte della città. Furono già presi i provvedimenti per il caso di dispersione della Residenza.

[Nota a margine] Gli Italiani in 8 giorni potevano essere a Gorizia. Gli Austriaci aveano l'ordine di abbandonare la prima linea di difesa. Ed invece? Gli Italiani non si avanzano. Per paura? Non hanno voglia di combattere? Gli Austriaci ricevono poderosi rinforzi...

28 Venerdì. Da 4 giorni non suonano più le campane e neppure le ore degli orologi pubblici per paura di segnali al nemico. Quindi le funzioni ad ora d'orologio privato. Il Mese di maggio è sempre molto frequentato. Il tuono del cannone

ha svegliato molte anime che dormivano da molti anni nella colpa. Si nota pure un risveglio di pietà nei buoni, più frequenza alla Chiesa ed ai Sacramenti; ma la città nel suo complesso resta indifferente. La città è quieta e le recriminazioni fra i diversi partiti furono represses dal padre Predicatore coi motivi di ordine soprannaturale ed anche con quelli di ordine naturale e l'appello alla concordia cittadina non fu infruttuoso. Oggi qualche colpo di cannone la sera e null'altro.

[...]

30 domenica. In Duomo alle 7 Messa della Comunione generale, che riuscì numerosissima, tanto che (dissero i canonici)

da molti anni non si vide mai qualcosa di simile. Fervorino prima della Comunione tenuto dal celebrante padre Gismano; canti e suoni e distribuzione dei Ricordi del Mese di maggio. La sera si raccolse l'elemosina per i poveri durante la predica. – Anche oggi qualche tiro d'artiglieria e nulla più. – Siamo completamente isolati dal mondo; senza giornali, senza lettere, senza comunicazioni, perché la posta qui a Gorizia non è più in esercizio da 8 giorni. Continua l'internamento delle persone sospette e dei regnicoli. Ieri partirono per l'interno 4 salesiani. [Nota a margine] Si dice che gli Italiani non entreranno più in Gorizia.

31 lunedì. La città continua a mantenersi tranquilla e finora non si ebbe a deplorare nessun disordine di partito. Anche il cannone non tira più che qualche colpo molto raro. La sera in Duomo si fece la chiusa del mese mariano. Riuscì solenne, imponente. Il Duomo era pieno. [...] Il Mese di maggio di quest'anno, ricominciato dopo moltissimi anni d'interruzione, lasciò una memoria incancellabile in tutta la città. La penultima sera per fioretto si raccolse la limosina per i poveri e fruttò 32 corone; l'ultima sera per le nostre missioni e fruttò 82 corone.

Giugno

1. Calma; qualche tiro la sera e nient'altro. Si continua a dar il pane ai 40 o 50 poveri alla porta ogni sera alle 4; ma oggi non ci fu portato pane dal pistore e si dovette dare qualche soldo. Per noi facciamo il pane in casa da sei mesi; per i poveri non si riesce a farlo.

2 mercoledì. Qualche cannonata la mattina e la sera. Si è pregato e supplicato di fare un po'

di minestra per i poveri ma inutilmente! Nell'orto c'è di tutto. [...]

5 sabato. Alle 4 del mattino comincia il rombo del cannone, che tuona terribilmente e senza interruzione fino a sera. E qui pel campo di battaglia non si sa l'esito. Comincia a comparire qualche giornale tedesco, ma di corrispondenza nulla.

6 domenica. Alle 3 e un quarto antimeridiane cominciò a tonare il cannone d'ogni parte e non terminò che alle 8 di sera. Fu un fuoco infernale. Sotto il rombo del cannone, che scuote tutta la casa e fa tremare la terra, si confessa, si dice Messa e si tiene la predichetta ogni festa. La cappella è frequentata come il solito, quantunque la nostra posizione sia la più esposta ai tiri. A Podgora e a Strazzig sono posti i cannoni austriaci. Sul vicino colle delle 3 croci si vedono cadere ed infiammarsi gli shrapnell lanciati dagli Italiani e qualche palla cadde anche in questi paraggi ferendo 3 persone. – Da 3 giorni abbiamo al secondo piano 15 ufficiali e 8 attendenti, che ci domandarono alloggio.

7 lunedì. La mattina calma relativa; dopo mezzodì un fuoco infernale dai cannoni di Peuma, Strazzig e Podgora. Siamo in un vero campo di battaglia.

8 martedì. Fino alle 3 dopo mezzodì calma relativa; poi fino alle 8 un cannoneggiamento spaventoso, incessante, d'ogni parte, ma specialmente da Peuma, da Strazzig e da Podgora. L'obbiettivo degli Italiani è di prendere il Collio e le montagne sovrastanti, discendere giù per Plava a Tolmino e prendere Gorizia alle spalle. Altro obbiettivo è di prendere d'assalto il Carso e di là di scende-

re a Trieste. Finora fallì l'uno e l'altro. Da due o tre giorni hanno preso di mira il colle delle 3 croci e di distruggere il ponte di Peuma colle bombe, ma finora non ci sono riusciti. Il fuoco incrociato da ogni parte impedisce agli Italiani di avanzare. Il Friuli austriaco ed il Collio diventeranno una seconda Galizia. Per la città si vedono a frotte gli abitanti fuggiti dai loro paesi e dai loro campi. Sono alloggiati in vari quartieri della città rimasti vuoti per la partenza di moltissimi cittadini e d'interesse famiglie prima dello scoppio delle ostilità e subito dopo. Sono mantenuti per alcuni giorni alla scuola agraria per cura dell'amministrazione cittadina passata in mano all'egregio conte Dandini, ex impiegato alla Luogotenenza di Trieste, fin dai primi giorni della guerra. Poi sono mandati in Stiria presso Leibnitz ed in altre città. È uno spettacolo rattristante vederli per la città coi loro carri, colle vacche, con quel po' che poterono portarsi dietro nella fretta, coi bambini, all'aperto, sotto gli alberi. Qui in casa *omnia de more*: tutte le mie proteste per preparare un po' di minestra ai poveri tornano inutili. Si distribuisce qualche soldo e basta. Neppur in città è dato di far qualche cosa per tanti infelici; qui è tutto burocrazia, pigrizia e scoraggiamento. Bisogna pure stare zitti e non muoversi troppo, altrimenti si corre rischio d'essere internati. Pazienza!

[...]

10 giovedì. La mattina un po' di calma, dopo le 3 pomeridiane fino alle 8 attacchi al colle delle 3 croci, rimbombo e fuoco infernale. Alcune palle di shrapnell caddero anche nel

nostro orto. Il padre Gismano comincia la predicazione del Triduo *in honore* del S. Cuore in Duomo alle 7 pomeridiane. Uditorio discreto; sempre senza segnali di campane, la città è scoraggiata, altri restano indifferenti ed osservano il volo degli areoplani o la caduta degli shrapnell, i più sono partiti. Gli Ordini Regolari sono al loro posto, eccettuati alcuni salesiani regnicoli che furono internati da due settimane. – Il padre Gismano ha fatto visita ai fuggiaschi del Friuli alloggiati alla meglio in qualche quartiere della città; fece visita anche ai feriti italiani in Seminario convertito in ospedale della Croce Rossa. I fuggiaschi del Friuli e del Collio sono un po' alla volta mandati nella Stiria qua e là. Alcuni hanno potuto portarsi dietro qualche cosa, altri nulla. Dormono sopra un po' di paglia, altri presso i loro carri e gli animali all'aperto, sotto gli alberi. Alle 3 Esortazione alle Ancelle del Manicomio<sup>7</sup> fatta dal padre Gismano. Il caldo da tre giorni è soffocante. 11 venerdì. Festa del S. Cuore di Gesù. In casa *de more*. Alcuni manifestano l'intenzione e voglia di disperdersi. Tutto il giorno, eccettuati pochi spari di cannone, calma assoluta.

Alle 10 pomeridiane attacco al colle delle 3 croci, detto anche Calvario, per il quale sembra che gli Italiani abbiano molta devozione. Altro attacco alle 11 3/4 pomeridiane ma tutto inutile, perché gli Italiani sono studiosi del nostro padre Alegambe.<sup>8</sup> In città si studia molto il secondo libro del Pentateuco e si vorrebbe introdurne la pratica anche in casa.<sup>9</sup> Si è deciso di aspettare ancora qualche giorno, qui nessuno ci molesta e gli Italiani ci desiderano grandemente! I feriti italiani sono buoni figliuoli, due morirono dopo aver ricevuto i santi Sacramenti.<sup>10</sup> Quanto è orribile a vedersi la battaglia notturna del Collio dalle nostre finestre! Lampi, tuoni, formidabili, incessanti, poi una fitta gragnuola di palle che sembrano cadere sul nostro tetto e cadono invece due chilometri distante. L'artiglieria non cessa mai di fulminare gli Italiani a destra e a sinistra. Gli austriaci questa notte hanno guadagnato 60 prosciutti, 3 buoi lasciati dagli Italiani.

Oggi il padre Zecchini<sup>11</sup> dice che il Commissario di Polizia gli ha detto che sarebbe bene che noi regnicoli ci internassimo prima che il Comando militare ce lo ordini. Io col padre

Ministro ho risposto che attendiamo gli ordini ed alle parole non badiamo. Il padre Superiore pensa di andarsene; ma ancora non si è deciso nulla sul da farsi.

12 sabato. Calma assoluta, eccettuato qualche sparo di cannone. Il padre Zecchini torna alla carica e porta a casa un biglietto dell'arcivescovo<sup>12</sup> dove consiglia i superiori ad internare i religiosi regnicoli perché non abbiano a soffrire molestie né da un esercito né dall'altro. [...] Il padre Ministro non volle neppur sentirne parlare, io interpellato risposi doversi aspettare. Nessuno ci molesta: non questi perché abbiamo gli ufficiali in casa, non quelli (se verranno) perché sono nostri fratelli. [...]

13 domenica. Calma intorno a Gorizia, qualche tiro di cannone in sulla sera e basta. Anche durante la notte calma perfetta. Cominciano a passare per la città i prigionieri italiani tutti allegri e contenti. – Il caldo da una settimana è soffocante, il termometro è giunto a segnare sopra i 30 centigradi. – La sera in Duomo chiusura del triduo *in honore sacratissimi Cordis*, il tempio era pieno, come nelle solenni occasioni. Predica del padre Gismano sulla carità del

7. Le Ancelle della Carità, congregazione fondata dalla bresciana s. Maria Crocefissa di Rosa, prestavano allora servizio nel Manicomio provinciale «Francesco Giuseppe I», inaugurato nel 1911.

8. Ironico riferimento al gesuita fiammingo Philippe Alegambe (1592–1651), autore della *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu* (1643) e di altri trattati, noto per la sua prudenza. Cfr. *A new and general biographical dictionary ...*, London, 1784, Vol. 1, *ad vocem*, p. 148.

9. Il secondo «rotolo» del Pentateuco è il libro dell'Esodo: non troppo velata allusione al sempre più diffuso intendimento di abbandonare la città, esposta alle minacce del fuoco incrociato delle artiglierie avversarie.

10. Camillo Medeot ha identificato l'identità del secondo soldato italiano che morì il 10 giugno 1915: il tenente Anselmo Calvetti di Ravenna. Vedasi il volume *Lettera da Gorizia a Zatičina*, a cura di C. MEDEOT, Udine, 1974, p. 66.

11. Sul padre Antonino Zecchini (1864–1935), oriundo di Visco, gesuita, vescovo e nunzio apostolico nei Paesi baltici, si rimanda al profilo biografico delineato da F. TASSIN su *Il Nuovo Liruti*, Dizionario Biografico dei Friulani, Vol. III, *ad vocem*.

12. Si tratta di mons. Francesco Borgia Sedej (1854–1931), principe arcivescovo di Gorizia dal 1906 al 1931.



Rovine del Manicomio provinciale Francesco Giuseppe I.

Cuor di Gesù trasfusa nella sua Chiesa. Dopo la predica, lo stesso predicatore con un piatto grande d'argento andò per tutta la chiesa e nelle tribune a raccogliere l'elemosina per i fuggiaschi della provincia, in cui favore avea perorato in sull'ultimo della predica. Si raccolsero corone 547 e si distribuirono ai più indigenti nei loro ricoveri. – Il padre Superiore ha voluto partire per Lubiana, qui veramente pativa troppo ed era esposto a gravi pericoli. È anche un po' timido. L'arcivescovo in Duomo mi domandò se io mi fermassi. Risposi che sì, finché non avessi l'ordine dell'ubbi-

dienza o non fossimo costretti dall'autorità competente. Mi fece capire ch'era contento e diede a tutti i padri di casa la facoltà di confessare le monache durante questi scompigli, quando fossimo richiesti. Noi dunque restiamo ancora in casa affidati alla Provvidenza, finché si potrà stare, poi vedremo. – Il padre ministro Bernardis fa le veci di superiore. *Domine, Domine! In manus tuas sunt sortes meae.*

14 lunedì. La notte passata terribile combattimento tra Plava e Canale. Il padre Gismano converte il ricavato delle offerte in oggetti di vestiario specialmente per bambini, fan-

ciulle e donne; e fa la prima distribuzione ai partenti dalla stazione Transalpina alle ore 2 dopo il mezzodì. Rivolge parole di conforto ai poveretti, li visita nei loro vagoni. Quante lagrime! Quanti sospiri nel lasciare i loro paesi per rivederli chi sa quando ed alcuni mai più. Un povero uomo di Lucinico mi disse con le lagrime agli occhi che il giorno prima avea seppellito con le proprie mani la moglie ed un figlioletto (uccisi da una bomba) nell'orto del Parroco. Ahi, dura terra! Perché non ti apri e non inghiottisci i peccatori nelle sue viscere!

La sera visita ad altri fuggia-

schi nei loro ricoveri; li pregai a partire volentieri, ch  non sarebbe mancato loro nulla nei paesi di arrivo. Chi spera di tornare presto sui loro paesi ormai devastati, chi ha qualche capo di bestiame che non sa cui consegnare. E tanti bambini! Anche di pochi mesi! Ah morite, o bambini, e giunti al trono di Dio domandate il giusto castigo sopra coloro che sono cagione di tante lagrime e tanto sangue.

15 marted . Tutta la mattina spaventoso combattimento verso Plava; verso le 8 si cominci  a tirare anche dal S. Valentino e da Monte Santo sul Collio; poi calma in tutto il giorno ed anche durante la notte. Come Napoleone I cos  ora gli Italiani vorrebbero penetrare nell'Impero per questa via. Il padre Gismano ha distribuito anche oggi ai fuggiaschi per 200 corone di oggetti di corredo, cioccolata ai bambini ed alla stazione medaglie a quei che partivano con le lagrime negli occhi, con la speranza nel cuore, con la riconoscenza sulle labbra. Sentire ogni giorno il rombo del cannone, che stordisce; predicare, cercare sussidi, distribuire; vedere che gli aiuti sono insufficienti, essere circondati da una turba di bambini, di giovinetti, di donne e di uomini che domandano, che piangono, veder il quasi niun concorso del clero che non pensa se non a fuggire (fatte le debite lodevoli distinzioni) non sono cose da far perdere la testa? Od almeno da logorarsi la salute per bene? Ma si lavora per il Signore e questo basta.

16 mercoled . Calma su tutto il fronte di Gorizia. Il caldo soffocante cessato. Il padre Gismano continua a distribuire vesti

ai fuggiaschi con i denari che gli vengono giorno per giorno dalla citt  e li visita nelle loro case di ricovero. [...]

17 gioved . [...] Bisogna usare molta prudenza nel parlare con tanti che sono in citt  di opposte tendenze e palesi ed occulte. I poveri alla porta diminuiscono sensibilmente; essi cercano o qualche cosa da mangiare e qui con un orto si grande e si pochi in casa non si vuol capirla. Caddero due bombe in citt , ma non rest  ferita che una persona leggermente; qualche danno fu recato ad un edificio ed un po' di spavento. Il padre Gismano visita i fuggiaschi nei loro ricoveri. Lo stesso padre ha persuaso il Comitato dell' «Eco del Litorale» a stampare il giornale anche la domenica per contrapporsi al «Lavoratore friulano» (socialista) che in questi giorni pot  ricomparire a Trieste ed in questi paesi. Prima ottenne il permesso dall'arcivescovo. Il «Piccolo» di Trieste non esiste pi , perch  fin dal principio della guerra con l'Italia il popolo triestino bruci  palazzo e tutta la stamperia *in odium* del giornale. E prima era il Vangelo della citt . Adesso   uscito «Il Giornale di Trieste»: vedremo di che colore sar . [...]

18 venerd . Calma anche oggi, come ieri su tutto il fronte, eccettuato qualche sparo mattina e sera. Siamo sempre trepidanti di ci  che pu  avvenire alla citt  nel caso di una battaglia accanita che si aspetta imminente. Bombardamento! Ordine di sgombrare! [...]

19 venerd . Il giornale non uscir  la domenica, perch  *prudentes sunt filii tenebrarum quam filii lucis*. Avrei desiderato di fare un po' di festa per s. Luigi

raccogliendo la giovent  della citt  in Duomo. Si ebbe paura e mi si disse di no da quei monsignori. Ieri ed oggi cadde qualche bomba in citt  recando danno agli edifici, ma alle persone nulla (dagli areoplani). Abbiamo stabilito un laboratorio per fare i vestiti ai fuggiaschi, dove alcune signorine lavorano per amor di Dio. [...] 20 domenica. Il campanile di San Floreano   ancora in piedi. Quante palle vide passare sul suo capo! Al campanile di Lucinico fu tolta la cupola dagli stessi austriaci al principio della guerra; del resto   ancora in piedi. Anche le tre croci coi tre crocifissi sono in piedi sul famoso colle del Calvario divenuto il baluardo di Gorizia contro gli Italiani.

Dalle 3 alle 4 pomeridiane alcuni spari di artiglieria e poi basta. Alle 10 pomeridiane cominci  un violento combattimento nella direzione di Plava-Canale-Tolmino-Caporetto. [...]

21 luned . S. Luigi. Movimento di gente e di confessioni in cappella come nei d  festivi. [...] Qualche scaramuccia d'artiglieria specialmente dopo il mezzod  e qualche guasto prodotto alla stazione meridionale, ad una caserma ed a qualche altro edificio della citt  da bombe lanciate dagli aviatori italiani (che ogni giorno ci regalano di qualche visita) e da granate lanciate dal Collio: le persone tutte illese. In casa si vive allegri e contenti sotto la custodia di s. Giuseppe. Il padre Superiore ha promesso d'incoronare la Madonna del giardino se ci conserver  incolume la casa con le persone. Il padre Gismano ha promesso di andare a piedi al Santuario





Ciò che resta del santuario sul Monte Santo.

delle Grazie di Udine e di celebrarvi la s. Messa. Oggi fu pure sfondato il tetto della navata di destra del Duomo con qualche altro leggero danno all'edificio da una bomba lanciata da un aviatore italiano. L'altro ieri distrutta la fabbrica del ghiaccio presso la stazione meridionale.

22 martedì. La sera distribuzione di vesti ai profughi: si distribuiscono pure dolci ai bambini ed oggetti di divozione. Il padre Gismano non manca di distribuire i conforti spirituali e di fare le raccomandazioni opportune. – Dopo mezzodì qualche tiro d'artiglieria, del resto quiete.

23 mercoledì. Cominciò ieri sera alle 9 un fierissimo attacco al Carso dal territorio di Monfalcone e di Gradisca; attacco che durò fino alle 8 di questa mattina. Si sentiva il cupo, incessante rombar del cannone lontano, lontano. Oggi alle 2 pomeridiane incominciò un attacco al colle del Calvario, attacco di artiglieria

formidabile, incessante. I cannoni austriaci rispondono dalle rive dell'Isonzo presso di noi. La casa si scuote orribilmente. È questo il più grande combattimento avuto finora in queste parti. Sono le 8 di sera e ancora continua senza posa! [...] Il fuoco infernale contro il Calvario durò quasi tutta la notte.

24 giovedì. Ieri fu imbandierata tutta la città per la presa di Leopoli. Il combattimento d'artiglieria dura anche oggi con tuoni scroscianti spaventosi. Le cime del colle sono quasi tutte abbruciate. – Alle 5 pomeridiane è ancora furioso il combattimento. Il colle arde qua e là ed è tutto avvolto in una caligine. – La chiesa del Monte Santo fu danneggiata gravemente dai proiettili italiani. A mezzodì, mentre si pranzava, scoppiò una granata nel nostro parco, guastò un abete, ruppe due lastre della vicina sagrestia e della casa rustica e lasciò molti buchi nel suolo. Il p. Gabrieli dice che [...] condu-

cendo i morti al cimitero non ha paura delle granate, perché il cavallo lo precede. Il frate Panizzon, che fu per 5 anni carabinieri a cavallo, dice pure che non ha paura, perché nel suo ufficio non fece mai male a nessuno. Fu arrestato 5 volte dai ladri; ed una volta li pregò che portassero pur via il cavallo a patto che lasciassero lui libero. [...] Visito ogni giorno un reparto di fuggiaschi prestando le consolazioni spirituali e materiali.

Alle 5 e un quarto pomeridiane comincia un vivissimo fuoco di fucileria la mattina. Dopo il mezzodì sul Collio circa le 4 tuonava dalla terra e tuonava dal cielo. Io non so più che cosa manchi da vedere e da sentire! I segni precursori del Giudizio universale. Si osserva che da quando opera l'artiglieria sono frequenti gli squilibri atmosferici e specialmente i venti e i temporali in questi luoghi. Anche oggi qualche ferito dalle granate lanciate sopra la città dagli Italiani ed un morto.